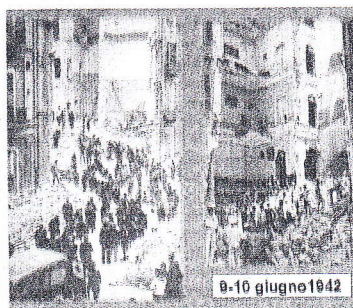


Sapio (Archivio di Stato): «Le truppe tedesche già la notte dell'8 settembre 1943 si erano ritirate, commettendo devastazioni e abusi di ogni genere in provincia»

Le immagini della guerra e la città liberata dagli Alleati

La Taranto di quegli anni rivive nei fotogrammi di un video dell'Archivio di Stato



«Niente meglio delle immagini. Nulla di più efficace di un vecchio bianco e nero per mostrare vividamente gli orrori e la devastazione della guerra. Per non dimenticare, l'Archivio di Stato di Taranto, in occasione del 25 aprile 2015 e per il 70° anniversario dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, ha voluto realizzare video. Il lungo cammino che porta i tarantini verso la liberazione, comincia l'8 settembre del 1943, il giorno dell'armistizio. Il video è disponibile su «youtube». A raccontare alla Gazzetta quello che accadde

in città è Ornella Sapio, la direttrice dell'Archivio di Stato di Taranto. «La notizia venne appresa con sollievo dal popolo dopo gli ultimi pesanti bombardamenti e le tristi vicende della guerra. Nel tardo pomeriggio del 9 sbarcano nel nostro porto i primi contingenti di truppe inglesi, seguiti, con ritmo sempre più intenso, da americani, canadesi, sudafricani, neozelandesi, australiani, polacchi, francesi, indiani, marocchini. Accolti all'arrivo con simpatia - spiega la dottoressa Sapio -, trovano collaborazione da parte delle autorità e del tarantino. Per Taranto, città liberata prima della Liberazione, ma requisita dagli Alleati, inizia un periodo di confusione. Le truppe tedesche già la notte dell'8 si erano ritirate, commettendo devastazioni e abusi di ogni genere tra Mottola, Ginosa, Laterza e Castellaneta. I Comandi alleati appena sbarcati occupano, d'autorità, edifici scolastici, uffici pubblici, cinema, fabbriche e civili abitazioni, ponendo in stato di grave disagio oltre 1500 famiglie. La città è alla fame. I prezzi salgono e, naturalmente, prolifera il mercato nero e il contrabbando, in particolare tra i vicoli della città vecchia». Ma se la vita in città dopo l'armistizio riprende lentamente, la situazione dei reduci è drammatica. «Più di 10.000 i prigionieri internati nel Campo S. Andrea sulle rive del mar Piccolo. Di questi, 3557 erano giunti nel nostro porto, il 7 febbraio 1946 a bordo del piroscafo inglese Strathaird, provenienti dall'Algeria; 1547 dall'Egitto; 1600 da Porto Said; 6000 circa dall'Inghilterra, 5000 dei quali il 23 aprile 1946 a bordo del transatlantico Mauritania. Il campo, amministrato dalle autorità Inglesi, recintato da doppio filo spinato era diviso in 5 settori: recalcitranti, criminali di guerra, civili, prigionieri catturati prima dell'8 settembre e dopo l'8 settembre nelle isole dell'Egeo e infine prigionieri appartenenti alle forze armate nazi-fasciste. Gravissime le condizioni di vita dei detenuti, insufficiente l'alimentazione giornaliera: mezzo gamellino di the al mattino e a sera, uno di zuppa di cipolle, cavoli, ceci, patate e acqua a pranzo, talvolta a cena 1/16 di scatola di carne mescolata agli avanzi della minestra del giorno. Lodevole ed instancabile fu l'opera assistenziale dell'Arcivescovo Bernardi e del suo vicario Motolese. La stampa locale si fece portavoce dello stato di inaudito disagio dei prigionieri, invitando la popolazione tarantina a recarsi in massa in quella località per constatare la lenta uccisione per fame di 10.000 loro fratelli». L'11 aprile, dopo una sommossa, circa 2000 prigionieri, al colmo dell'esasperazione, evadono. «Chi giunse a Taranto fu assistito e rifocillato dalla Curia, dalla Marina e dalla Croce Rossa. Molte famiglie accolsero gli evasi aiutandoli a ricongiungersi con i propri cari. Solidarietà che farà guadagnare a loro e all'intera città, eterna riconoscenza. Il dolore di quei prigionieri era il dolore di tutto il popolo tarantino».

[Maristella Messari]